

avventista IL MESSAGGERO

MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL SETTIMO GIORNO
MARZO 2023

**COSTRUIRE E CUSTODIRE LA CHIESA
UNITI COME I TRE CAPI DI UNA CORDA**

**«NEL PRINCIPIO ERA LA PAROLA»
IL VANGELO PAROLA DI VITA PER ME OGGI**

ESSERE FELICI NEL SIGNORE
Tutti gioiosi ed entusiasti

ISSN 0392-6346
Il Messaggero Avventista



Il Messaggero Avventista comunica fede, speranza e amore

UNA PAROLA PER OGGI

La solitudine e il non essere 3
di Maria Antonietta Calà

SOCIETÀ

Il mondiale col turbante 4
di Jonathan Di Maggio

APPROFONDIMENTO

Nel principio... Dio creò 6
di Ronny Nalin

IL MONDO DELLA BIBBIA

La letteratura mediogiudaica 8
di Eric Noffke

SPIRITUALITÀ

Il Figlio che rivela il Padre 12
di Luca Marulli

Unità: quale? 15
di Hanz Gutierrez

ISTITUZIONI

Gioventù avventista in Italia 16
di Alan Codovilli

Change the world -
Cambia il mondo 18
di Ignazio Barbuscia

IN MEMORIA DI...

Una persona empatica 19
di Franco Evangelisti di Guerrino

Amico fedele e fidato 20
a cura della redazione

RUBRICHE

Diario 11

Vita di chiesa 21

NB. Salvo diversa indicazione, le citazioni bibliche e le sigle dei libri biblici sono tratte da *La Bibbia*, Nuova Riveduta 2006, Società Biblica di Ginevra

Giovani felici insieme e col Signore

Giornata internazionale della Felicità (20 marzo)
Settimana di preghiera GA e Compagnon

di **Francesco Mosca**

Jayme Illien visse la sua infanzia da orfano per le strade di Calcutta. Fu accolto dalle missionarie della Carità di un orfanatrofio fondato da Madre Teresa. Gli fu dato il nome di Adamo e un'infermiera di nome Anna Belle lo portò negli Stati Uniti per farlo crescere e studiare lì. Dopo aver seguito i suoi studi Illien è diventato un economista e uomo d'affari. È un attivista globale e filosofo sociopolitico che ha teorizzato le soluzioni alla condizione umana ed è molto attivo per salvare le vite degli orfani e dei bambini abbandonati. Il suo passato lo ha aiutato certamente a riflettere sul valore della felicità profonda, al quale tendere non solo con le azioni ma anche a livello interiore.

Come consigliere dell'ONU propose nel 2012 di istituire per il 20 marzo la Giornata internazionale della Felicità che fu celebrata per la prima volta nel 2013, con lo scopo di proporre un cambiamento negli atteggiamenti globali verso il benessere e il riconoscimento della felicità come diritto umano.¹

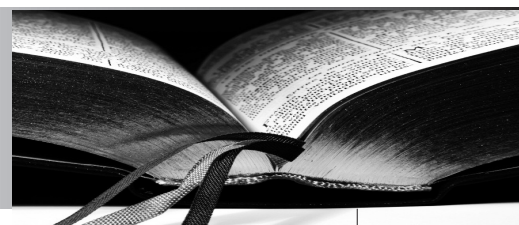
È bene che gli uomini si impegnino per promuovere la felicità dei propri simili, ma come cristiani abbiamo bisogno di ricordare che la vera felicità dell'uomo è conseguenza della salvezza operata del Signore.

«La mia giustizia è vicina, la mia salvezza sta per apparire..., la mia salvezza, per ogni epoca. I riscattati del Signore torneranno, verranno con canti di gioia a Sion; letizia eterna coronerà il loro capo, otterranno felicità e gioia; il dolore e il gemito fuggiranno. Io, io sono colui che vi consola...» (Is 51:5,8,11,12).

Gli esuli sarebbero ritornati a Gerusalemme felici. Una trasformazione che avviene proprio nel bel mezzo della vita, quando i figli di Dio diventano agenti della grazia del Signore e, testimoniando della loro sofferenza, ricevono gioia e felicità come segno della salvezza del Signore.

Scrivendo di questa giornata e di Jayme Illien il mio pensiero è andato ai nostri ragazzi e ai giovani che vivranno il 18 marzo il Global Youth Day nel quale si impegneranno nell'ambito sociale per offrire un momento di gioia e felicità nelle piazze per fare del bene agli altri. Questa giornata è l'ultimo giorno della settimana di preghiera online che, quest'anno, è dedicata alla riflessione sul frutto dello Spirito Santo. L'augurio che rivolgo non solo ai ragazzi e ai giovani che parteciperanno, ma anche a quanti vorranno seguire on line collegandosi dal 12 al 17 marzo, è che possiamo diventare più simili a Gesù; siamo chiamati a permettere e a invitare lo Spirito Santo a vivere e a produrre in noi i suoi frutti. Allora, solo in questo modo, celebriamo sempre la Giornata della Felicità.

¹ Cfr. <https://www.twinkl.it/event/international-day-of-happiness-2023> 



La solitudine e il non essere

La corda che non si rompe facilmente

di **Maria Antonietta Calà***

Il brano di Ecclesiaste 4:9-12 è uno dei preferiti dai predicatori che si accingono a preparare un sermone nuziale! L'immagine è fortemente pregnante e facilmente comprensibile. «Due valgono meglio di uno solo», **enfattizza** il nostro Predicatore (Ecclesiaste); «perché ricavano un buon compenso dalla loro fatica»,¹ **motiva**, se ancora qualcuno non ne fosse convinto!

Eppure, spesso, troppo spesso, gli stessi sposi, di fronte alle prime esperienze negative, saranno tentati di dar credito e di preferire il detto popolare, «meglio soli che male accompagnati», illudendosi che abbia una qualche verità!

Verità che Ecclesiaste esclude, con quello che aveva appena detto al v. 8 «anche questa è una cosa vana e una brutta faccenda»,² con tanto di spiegazione a sostegno della propria tesi.

«Stare da soli è una "vanità", sostiene Ecclesiaste, perché non c'è nessuno, fratello, amico o figlio, con cui condividere. In assenza degli altri ci concentriamo esclusivamente su oggetti inanimati, vediamo solo cose; ma i nostri occhi "non si saziano mai di ricchezze" (v. 8), non scopriremo mai il valore e la gioia della vita perché ci stiamo privando del "buono" (*tov*), vera caratteristica della creazione».³

Quel "buono", "bene" (*tov*), è riferito proprio alla creazione, quando Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo» (Ge 2:18). A cosa voleva veramente riferirsi Dio nell'esprimere queste parole? Forse all'essere "solo" come essere umano, in tutta la terra! Circondato da piante, alberi, anima-

li, certo, ma completamente solo! Forse anche al non essere in grado di definirsi come tale, del resto non aveva nessun punto fermo "umano"! Era tutto questo a non essere "buono" (*tov*), perché si trovava di fronte a una "non esistenza".

«Prima di tale confronto, Adamo non poteva sapere chi fosse; i suoi unici punti di riferimento erano i buoi e le greggi; alla questione esistenziale "chi sono?", egli non avrebbe saputo rispondere. Adamo diventò uomo solo quando comparve l'altro; prima di quel momento cruciale è lecito chiedersi se solo sarebbe stato capace di porsi quella domanda. Per Ecclesiaste la risposta è chiara: il solitario "non riflette" (4:8). È così preso dal suo lavoro e concentrato sull'oggetto da dimenticarsi di esistere».⁴ L'essere in due, al contrario, è vantaggioso, è nell'interesse dei due, «ricavano un buon compenso della loro fatica» (v. 9), sottolinea Ecclesiaste, si rialzano, si riscaldano e si sostengono a vicenda! E questo permette loro di "esistere", di scoprire il senso della vita, di affrontarne i limiti impliciti, le incoerenze, le delusioni, i paradossi, senza "spezzarsi".

Come «una corda a tre capi non si rompe tanto facilmente»,⁵ (v. 12). Da due passiamo a tre. Che cosa o chi potrebbe essere questo terzo capo della corda? Saranno forse le energie dei due che si moltiplicano? Oppure si tratta di un amico dell'amico che si aggiunge ai due già legati da un'amicizia? O forse siamo di fronte a un figlio nato dall'unione di due sposi. Per molti di noi potrebbe essere Dio a essere invitato nella coppia.

Chiunque sia quel terzo capo della corda, quando l'essere umano s'impegna in una relazione speciale o in più relazioni comunitarie, inevitabilmente sboccia, fiorisce e cresce, «impara ad essere se stesso».⁶ Essere se stesso, anche quando è solo, perché gode della gioia di non sentirsi mai tale.

E non importa se Ecclesiaste delude le aspettative di qualche predicatore "nuziale", se toglie un po' di romanticismo al testo, siamo contenti che non si sia riferito esclusivamente alla relazione matrimoniale, pur includendola, con questa bella immagine!

Ecclesiaste ha una visione ad ampio spettro, include tutti noi, sposati o "soli" per le motivazioni più svariate. Nessuno è escluso, in fondo è questa la ricchezza del messaggio evangelico. Tutti siamo chiamati a non essere "soli"!

«Francoise Dolto affermava: "Se so di contare per qualcuno, non mi sentirò mai solo"».⁷

Buon intreccio di relazione e relazioni a tutti!

¹ D. LATTES, *Qohèleth o Ecclesiaste*, Testo ebraico, traduzione italiana e commento, Ed. www.torah.it, Gerusalemme, 2019, (prima edizione stampata a Roma nel 1964).

² *Ibidem*.


³ J.B. DOUKHAN, *Qoèlet il richiamo dal caos*, Edizioni ADV, Impruneta FI, 2007, p. 75.

⁴ *Ivi*, p. 76.

⁵ D. LATTES, *Op. cit.*

⁶ J. DOUKHAN, *Op. cit.*, p. 77.

⁷ C. FEBRISSY, *Sola e serena*, La Casa della Bibbia, Torino, 2019, p. 26.

*Direttore associato dei Ministeri avventisti della Famiglia (MAF) 

Dal 20 novembre al 18 dicembre 2022, si è svolta in Qatar la ventiduesima edizione del campionato Mondiale di calcio. Per la prima volta nella storia la massima competizione calcistica ha avuto luogo in Medio Oriente. Non si è tenuta nei mesi estivi, come avviene tradizionalmente, ma in quelli di novembre e dicembre. Questa particolarità è stata imposta dal fatto che, svolgendosi in una zona caratterizzata da un clima desertico e fortemente arido, in estate le temperature sarebbero state proibitive. Nei mesi più caldi il Qatar tocca infatti i 50°C.

Con trentadue squadre partecipanti, l'evento ha avuto luogo in otto stadi diversi, con una distanza massima tra due impianti di circa settanta chilometri, questo significa che si tratta di uno dei tornei geograficamente più concentrati di sempre. Stadi modernissimi, colmi di tifosi provenienti da tutto il mondo, con culture diverse e modi di tifare differenti, ma tutti uniti da un unico spirito, quello di gioire per la propria nazione. A strappare un sorriso ai tifosi ci ha pensato anche la simpatica mascotte del torneo, *La'eeb*, una razza stilizzata con un turbante, parola araba che significa "giocatore super abile".

Il calcio giocato. Parliamone

Dal punto di vista sportivo, il torneo ha riservato sorprese fin da subito. Come, ad esempio, l'eliminazione prematura di una candidata alla vittoria finale, come la Germania. Senza dimenticare il deludente Belgio, nazionale prima classificata nel ranking UEFA europeo, ma che si è spenta facilmente, senza aver vinto un titolo internazionale importante, con quella che è stata definita "la generazione d'oro". Anche dal Brasile, la reale favorita, ci si aspettava di più. Gruppo ricco di talenti, che però non è riuscito ad esprimere

Il mondiale col turbante

Il pallone di sabbia

di **Jonathan Di Maggio***



al meglio le proprie potenzialità, eliminato dopo i calci di rigori dalla Croazia, nei quarti di finale.

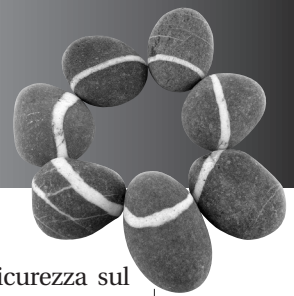
Ma rimaniamo in sud America. Dalla sconfitta all'esordio contro l'Arabia saudita, alle vittorie contro Messico e Polonia. Dagli ottavi superati contro l'Australia, all'epica vittoria ai rigori contro l'Olanda, fino alla semifinale vinta contro la Croazia, per poi arrivare alla straordinaria finale vinta contro la Francia.

Questo è il fantastico cammino dell'Argentina, trascinata dal suo capitano Leo Messi, per la conquista del terzo titolo mondiale che mancava in territorio argentino dal 1986, quando fu Maradona a portare i sudamericani al trionfo. Una partita incredibile, una delle più belle della storia del calcio, per intensità, colpi di scena, incertezza nel risultato, gesti tecnici. Una sfida memorabile, dall'alto contenuto emotivo, che ha visto l'Albiceleste trionfare, ai

danni di un'ottima Francia, che ha tenuto duro, per poi perdere ai calci di rigore.

La vera sorpresa della competizione è stata però il Marocco. La prima squadra africana a raggiungere le semifinali di un campionato mondiale. Un intero continente ha sognato l'impresa, una squadra africana tra le prime quattro squadre al mondo. Incredibile ma vero. Una nazionale davvero bella da veder giocare, per il gioco espresso, per lo spirito





di gruppo, metafora di una nazione intera, che ci ha lasciato una delle immagini più belle di questo mondiale, l'abbraccio tra Hakimi, calciatore simbolo della squadra, e la mamma, entrambi visibilmente commossi.



L'Italia al Mondiale

Per noi italiani, ahimè, non è stato un bel mondiale dal punto di vista sportivo, perché per la seconda volta consecutiva non ci siamo qualificati alla competizione che per ben quattro volte abbiamo portato a casa.

Nel nostro piccolo però è come se ci fossimo stati lo stesso, per due motivi:

1. La partita inaugurale è stata

diretta da una terna arbitrale guidata da Daniele Orsato e dal VAR (Irrati e Valeri) italiani;

2. La coppa del mondo viene prodotta nel nostro paese, ideata e disegnata dall'orafo e scultore italiano Silvio Gazzaniga, e realizzata dall'azienda GDE Bertoni di Paderno Dugnano, in provincia di Milano. Piccola magra consolazione.

Che dire, ricorderemo a lungo questo mondiale, ricco di novità, di discussioni extra campo, ma che ci ha tenuto tanta compagnia tra gelide serate e partite spettacolari.

Polemiche sui diritti umani

Non sono però mancate le polemiche riguardanti l'assegnazione del torneo. La scelta del Qatar come paese ospitante è stata ritenuta dai più sbagliata, in particolar modo per la mancanza di sicurezza offerta a tutti i lavoratori che hanno contribuito alla realizzazione degli impianti sportivi.

Le vittime sul lavoro restano infatti l'argomento più doloroso.

Diverse associazioni avevano espresso preoccupazione sin dall'inizio, ponendosi interrogativi in merito all'idoneità del Qatar, una nazione con scarsa attenzione ai

diritti umani e alla sicurezza sul lavoro.

Secondo una statistica è stato stimato che quasi 7mila lavoratori sarebbero morti prima dell'inizio della Coppa del Mondo, costretti a lavorare nei cantieri in condizioni



estreme e con orari di lavoro insostenibili.

Con l'assegnazione del mondiale il Qatar si è posizionato come un luogo strategico, ospite del più grande evento sportivo al mondo, attirando così turisti e tifosi provenienti da tutto il globo, e accelerando significativamente l'economia del Paese. Questa strategia, chiamata *sportwashing*, è usata da Stati o governi che sfruttano lo sport per rendere moderna e pulita la propria immagine, in modo da distogliere lo sguardo dalla pessima situazione sui diritti umani nel proprio Paese. Per il prossimo futuro, ci si augura che la FIFA abbia un ruolo più incisivo nell'aiutare a guidare il cambiamento, partendo dall'intensificare i controlli fino a garantire la sicurezza degli eventi.

**Ingegnere Biomedico appassionato di calcio e membro della chiesa di Torre Pellice*



Nel principio... Dio creò

Risposte bibliche per notare cose non viste prima

di **Ronny Nalin***

Non eravamo presenti quando il nostro mondo fu creato. La nostra convinzione che Dio lo abbia creato si basa sulla testimonianza della Parola di Dio. Molti ritengono, tuttavia, che il recente incremento delle conoscenze scientifiche abbia emarginato il ruolo della Bibbia nella ricerca della verità sulle origini. La Bibbia viene spesso presentata come un riflesso obsoleto per il pensiero premoderno, essenzialmente privo di informazioni concrete quando si tratta della storia della terra.

Ma cosa succede se la fiducia nella Parola di Dio offre una visione acuta, potente e in grado di illuminare i nostri migliori sforzi scientifici? Ecco alcuni esempi selezionati dalla Parola di Dio che troveranno il pieno favore di coloro che hanno dedicato la loro vita allo studio della natura.

Genesi 1:1: «In principio...» e la fisica

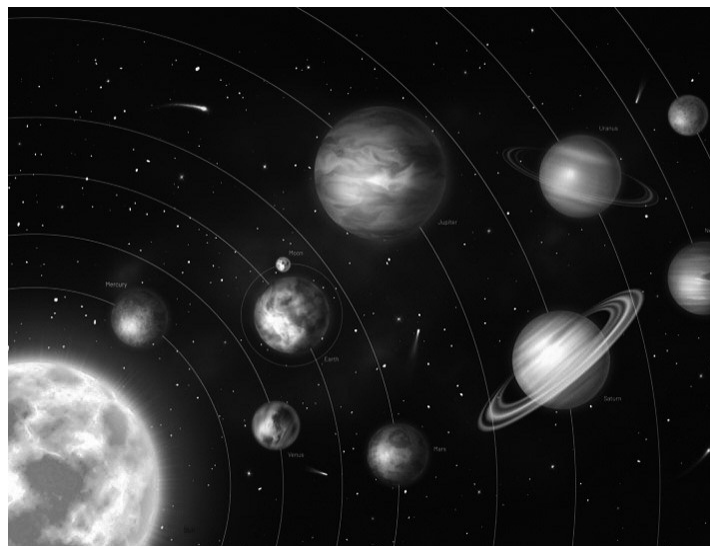
Tutta la materia nell'universo, compresi io e voi, è costituita da particelle elementari molto piccole che interagiscono e si tengono insieme. L'atomo, ad esempio, è una minuscola unità di materia con un nucleo composto da particelle chiamate protoni e neutroni. I protoni e i neutroni hanno una massa molto specifica.

Nessuno sa perché la massa dei protoni e neutroni abbia questi valori specifici e non un numero leggermente diverso. Questi valori sono un dato di fatto del nostro universo. Tuttavia, protoni e neutroni possono formare il nucleo atomico perché le loro masse hanno proprio questi valori. Se i valori fossero solo una frazione più piccola o più grande, gli elementi chimici, e quindi noi e questo mondo, non potrebbero esistere.

Come la massa del protone e del neutrone, anche tutti i dati o le "costanti fondamentali" dell'universo, i numeri che possiamo solo misurare senza sapere da dove provengono, hanno il valore perfetto per la nostra esistenza. Ciò che i fisici osservano a livello fondamentale ha perfettamente senso alla luce della Parola di Dio. L'universo sembra calibrato perché c'è un Progettista.¹

Isaia 45:18: formata per essere abitata

Più comprendiamo la Terra come una serie di sistemi interconnessi di solidi, liquidi e gas, più vediamo la grande intelligenza che ha progettato l'equilibrio tra tutti i diversi fattori che rendono



possibile la vita. Tra i molti esempi che potrebbero essere presi in considerazione, l'acqua liquida merita una menzione speciale. Siamo così abituati a questa semplice molecola perché è ovunque e la consideriamo una sostanza normale, banale, di tutti i giorni, ma è esattamente il contrario.²

L'acqua liquida è il vettore perfetto per ogni tipo di sostanza, con l'esatta bassa viscosità che ne facilita il movimento all'interno del corpo e delle piante. Immagazzina e trasporta il calore meglio di quasi tutti gli altri liquidi; ha punti di fusione e di ebollizione inaspettatamente elevati; non è infiammabile; non è tossica; ha una fase liquida ad alta densità rispetto alla fase solida, motivo per cui il ghiaccio galleggia sull'acqua.

L'acqua liquida è così essenziale che circa il 55-75% del nostro corpo è costituito da essa. È solo una delle tante fortunate coincidenze che ci sia così tanta acqua liquida disponibile sulla superficie del nostro pianeta? No, se Dio «ha fatto la terra» e «l'ha formata per essere abitata».

1 Corinzi 13:12: un'immagine offuscata

La Parola di Dio ci avverte anche dei limiti della nostra comprensione. Quando osserviamo i dati della natura da una prospettiva biblica, non sempre riusciamo a dare un senso a tutto. Quando ciò accade, quali sono i principi che possono aiutarci ad affrontare questo aspetto del nostro cammino?

Confidare nella Parola di Dio significa, a volte,



riconoscere che la saggezza e la potenza di Dio sono più grandi di quanto possa essere contenuto nei documenti che scriviamo sui processi e sulle caratteristiche osservate nel mondo. La fiducia nella Parola di Dio, tuttavia, deve essere accompagnata dal rispetto per la scienza. Ciò

implica l'impegno a pubblicare le nostre ricerche, facendo del nostro meglio con gli strumenti che abbiamo, ed esplorando con metodo, integrità ed eccellenza, perché «solo se i cristiani possono essere degni di fiducia nelle aree che gli scienziati conoscono, potranno poi ricevere fiducia nelle aree che gli scienziati non conoscono».³

Dobbiamo cercare la coerenza tra la Bibbia e la scienza, e c'è del valore in questa convergenza. La coerenza non deve essere forzata. È meglio imparare a coesistere con le tensioni. Non dobbiamo mai dimenticare che il nostro obiettivo in questo processo di scoperta è quello di condividere con gli altri un'immagine migliore di un Dio simile a Cristo, «un Dio potente che fa molto di più di quanto gli esseri umani possano spiegare e un Dio buono che è affidabile di fronte al male».⁴

Genesi 7:19: un diluvio globale

Nella Bibbia troviamo la descrizione di una grande catastrofe, il diluvio, ma molti non accettano la realtà storica di questo cataclisma recente. Eppure, nella documentazione geologica troviamo molti esempi in cui la catastrofe è la risposta che ha senso. «Se sempre più processi in geologia chiamano in causa una catastrofe, non dobbiamo sorprenderci, poiché la nostra visione della storia della terra lo prevede. Questo dovrebbe incoraggiarci a continuare a cercare».⁵ La nostra fiducia nella Parola di Dio ci dà una prospettiva in qualche modo non convenzionale quando guardiamo i dati geologici. Invece di essere un problema, questo può essere visto come una risorsa per l'intuizione e l'orientamento. Una visione biblica del mondo amplia il nostro pensiero per includere nuove domande, a volte aprendo i nostri occhi per vedere cose che non erano state notate prima. «Dio è il geologo più competente in assoluto e, contrariamente alla visione del mondo prevalente, seguire lo schema biblico della storia può offrirci un vantaggio».⁶

Conclusione

Dedicando la nostra vita allo studio della natura, ancorati a una solida fede in Dio e nelle Scritture, modelliamo un percorso che non cerca mai di sminuire il valore della Parola di Dio, ma ne fa tesoro come vera e propria bussola nella ricerca della comprensione. Quando assimiliamo la Parola di Dio, facendone il nostro nutrimento quotidiano, la stabiliamo come piattaforma fondamentale da cui partire per esplorare il mondo e le sue complessità.

La Bibbia ci fornisce i punti di riferimento necessari per comprendere correttamente la storia del nostro pianeta, tra cui la settimana della creazione, la caduta e l'ingresso del male nel mondo, il diluvio, l'incarnazione di Dio in Cristo e la promessa della futura restaurazione. Questo è il quadro storico che ci colloca nel posto giusto per trovare il vero significato della nostra esistenza e, soprattutto, che ci porta all'incontro personale con il nostro Creatore.

Messaggio presentato alla Sessione della Conferenza Generale il 7 giugno 2022 e pubblicato sulla *Adventist Review* dell'8 giugno 2022, pp. 30-33. Tradotto e pubblicato con l'autorizzazione.

¹ Cfr. A. POPOV, "The Fine-tuning of the Universe", in *Design and Catastrophe: 51 Scientists Explore Evidence in Nature*, ed. L.J. Gibson, R. Nalin e H.M. Rasi, Andrews University Press, Berrien Springs, 2021, pp. 3-5.

² Cfr. R. HAYES, "The Exceptional Properties of Water", www.grisda.org/living-with-the-exceptional-1 - visto il 24.11.21.

³ B. CLAUSEN, "What Adventists Have to Share With the Scientific Community", *Dialogue* 30, no. 3 (2018): 10-14, <https://dialogue.adventist.org/3065/what-adventists-have-to-share-with-the-scientific-community> - visto il 24.11.21.

⁴ *Ibidem*.

⁵ A. CHADWICK, *Megabreccia and Catastrophe*, www.grisda.org/megabreccia-and-catastrophe-1 - visto il 24.11.21.

⁶ L. BRAND, *Questions: Their Role in Discovery*, www.grisda.org/questions-their-role-in-discovery-1 - visto il 24.11.21.

*Ph.D., direttore del Geoscience Research Institute (Loma Linda - USA)



La letteratura mediogiudaica

Libri fuori dal canone

di **Eric Noffke***

Nel mondo protestante, i fedeli sono abituati ad avere e leggere la loro personale Bibbia. Qui troviamo in successione l'Antico e il Nuovo Testamento, senza soluzione di continuità. Al lettore attento, però, non sarà sfuggito che la visione del mondo dei due Testamenti può essere anche molto differente. Ad esempio, mentre nel Nuovo la vita umana è aperta all'eternità del regno di Dio, nell'Antico è racchiusa tra la vita e la morte. Oppure, il mondo di Gesù pullula di demoni: da dove sono venuti fuori, visto che nell'Antico Testamento se ne incontrano piuttosto pochi? E così via. Gli elementi teologici fondamentali sono gli stessi, in forte continuità, ma è la comprensione del contesto in cui sono collocati a essere differente. Come mai?

La risposta è semplice, tra il tempo dei libri di Mosè e dei Profeti e quello di Gesù sono trascorsi almeno quattro secoli, nel corso dei quali il giudaismo è cambiato profondamente. Testimone di questa trasformazione è la letteratura "intertestamentaria", trascurata a lungo dagli studiosi, ma la cui riscoperta, avvenuta negli ultimi quarant'anni, ci ha obbligato a osservare la Bibbia e le origini del cristianesimo da una prospettiva completamente diversa.

Cambiamenti

Che cos'è cambiato, allora? Veramente tanto. Fino alla fine del secolo scorso, il periodo che andava dal ritorno a Gerusalemme da Babilonia fino al tempo di Gesù era di fatto considerato privo di

una significativa produzione letteraria religiosa. C'erano solo due "giganti", Filone alessandrino e Giuseppe Flavio, il primo considerato uno strano frutto del giudaismo di lingua greca, interessante per la sua influenza sui Padri della chiesa, il secondo importante in quanto storico. Per questo il periodo veniva definito "tardo giudaismo": un'epoca di declino che non aveva prodotto nulla di spiritualmente valido, a cui si contrappone il grande movimento di risveglio del cristianesimo.

È solo alla fine del XIX secolo che si comincia a prendere più sul serio la letteratura intertestamentaria, con le prime raccolte in traduzione, grazie anche alla progressiva pubblicazione di importanti scritti di quel periodo. Si iniziano a produrre delle fessure in quell'immagine monolitica del giudaismo visto come una religione legalista, dura, annunciatrice della legge e del giudizio, un'immagine in realtà falsa, costruita soprattutto a partire dalla polemica di Gesù con i farisei, com'è riportata dai sinottici.

Questi studi subiscono una vera rivoluzione soltanto con la scoperta dei rotoli del Mar Morto, nel 1947. Un'intera biblioteca appartenente a un gruppo scismatico e settario venne gradualmente alla luce, aprendo improvvisamente una vera e propria finestra su un giudaismo molto diverso da quello che ci si era immaginati fino ad allora. Questa scoperta, al di là della sua stessa importanza, diede rinnovato impulso allo studio della letteratura intertestamentaria



già nota. Di conseguenza sono cambiati anche i nomi dati a questo periodo. Io preferisco la definizione "mediogiudaismo", proposta da Gabriele Boccaccini, con cui si intende quel tempo che va dalla conquista ellenistica di Gerusalemme agli inizi del IV secolo a.C. fino alla Terza guerra giudaica del 132-135 d.C. "Mediogiudaismo" esprime bene il carattere di passaggio di questa fase, che porta dalla religione dell'Israele postesilico alla grande divisione nei due rami principali del cristianesimo e del giudaismo rabbinico. A livello internazionale si usa la definizione "giudaismo del Secondo tempio"; sempre più desueta è "protogiudaismo" (*early Judaism*), mentre è praticamente scomparsa quella di "giudaismo tardo" (*late Judaism*). Un intero mondo dimenticato chiedeva con forza di essere riscoperto, e vennero così prodotte nuove edizioni e traduzioni, con relativi commenti e studi. In Italia, pioniere e portavoce di questi studi è stato Paolo Sacchi, al quale dobbiamo la principale raccolta di Apocrifi dell'Antico Testamento.¹



Una letteratura ampia

Il mediogiudaismo è un periodo di grandi trasformazioni. Alla fine dell'epoca persiana, infatti, gli ebrei vivono solo a Gerusalemme e in Giudea, nella diaspora babilonese, e qualcuno in Egitto (ad esempio nella colonia militare sull'isola di Elefantina). Da qui, però, si diffonderanno in tutto il bacino del Mediterraneo fino a diventare una delle minoranze etniche principali dell'Impero romano. L'esperienza dell'indipendenza sotto gli Asmonei portò anche nuovi fermenti a tutti i livelli, anche politico, che saranno spezzati e sedati solo dopo le tre guerre contro Roma (66-70; 115-117; 132-135).

In questi secoli, che tipo di letteratura hanno prodotto gli ebrei? Oggi siamo in possesso di esempi rappresentativi di praticamente tutti i generi letterari del tempo: dalla tragedia al trattato filosofico, dalla letteratura di rivelazione agli inni. Una prima difficoltà a cui andiamo incontro è il modo in cui questa letteratura ci è stata trasmessa: la stragrande maggioranza di queste opere, come d'altronde accade nella Bibbia, sono

opere anonime e ci sono giunte quasi tutte in traduzione, tanto che sovente non sappiamo quale fosse la loro lingua originale: ebraico, aramaico o greco? Complessa anche la collocazione: la diaspora oppure la madrepatria? Di qui nascono i problemi di datazione e di attribuzione a uno specifico partito religioso. Nel corso del tempo, poi, queste opere sono state raccolte, per facilitarne la pubblicazione, in collezioni formate di scritti in realtà molto diversi tra loro. Eccole:

a) Gli **apocrifi dell'Antico Testamento**. Con questo termine si intende tutta quella letteratura che, facendo riferimento a fatti o personaggi dell'Antico Testamento, è stata scritta in ambiente mediogiudaico.² Si tratta di scritti molto diversi tra loro, tutti anonimi e pseudoepigrafi,³ prodotti in epoche molto diverse. Sono normalmente inclusi in questa categoria le apocalissi, gli scritti di edificazione in generale (come i testamenti), i testi storici, le preghiere e gli inni (Salmi di Salomone, Preghiera di Manasse), le opere che ri-scrivono l'Antico Testamento (Giubilei, Libro delle Anti-

chità Bibliche). Ecco alcuni esempi. Il romanzo di Giuseppe e Aseth (I secolo a.C.), oltre a offrire un piacevole intrattenimento, affronta il tema della conversione dei gentili, per affermare la loro immediata e completa appartenenza al popolo di Dio. Il libro dei Giubilei (metà del II secolo a.C.) ci rimanda a un genere molto particolare, le ri-scritture della Bibbia, ovvero nuove versioni dei racconti biblici che avevano probabilmente l'intento di fornire versioni teologicamente rivedute di testi antichi ritenuti sì autorevoli, ma non ancora "canonici". Forse i più famosi tra gli apocrifi sono le apocalissi, scritti di rivelazione di segreti celesti e del piano divino della storia (dal greco *apokalypto*, rivelo). Fra questi il principale è il Primo Libro di Enoc, detto anche Enoc etiopico, dalla lingua in cui è sopravvissuto (per la chiesa etiopica è un testo canonico). Si tratta di una raccolta di cinque libri scritti tra il IV e il I secolo a.C., testimoni di una riflessione teologica parallela e alternativa all'Antico Testamento, indispensabili per capire la visione del mondo del Nuovo Testamento (i cui autori sono tutti più o meno influenzati da questo libro). Concetti come la corruzione del presente secolo, l'azione di Satana nel mondo per mezzo dei demoni, la necessità di una restaurazione della creazione, il giudizio finale e la risurrezione dei corpi... sono solo alcuni dei concetti assenti nell'Antico Testamento (tranne che nel libro di Daniele) e caratteristici invece dell'enoichismo, la scuola teologica che ha prodotto l'Enoc e altra letteratura affine.

b) I manoscritti di **Qumran**. A partire dal 1947, nelle caverne intorno al sito archeologico di Qumran nei pressi del Mar Morto, furono ritrovati i frammenti (in alcuni casi rotoli quasi ➤

integri) di circa 1.000 opere. Approssimativamente, un terzo di queste sono di testi biblici, un terzo sono frammenti di scritti già noti in altro modo (per lo più oggi nel corpus degli apocrifi dell'Antico Testamento) e un terzo sono opere verosimilmente composte dagli occupanti del complesso di Qumran, un gruppo separatosi dall'essenismo, dopo che il suo leader, indicato nelle fonti come il "Maestro di Giustizia", tentò di indirizzare l'intero partito esseno nella direzione di un forte predeterminismo e di un'idea di elezione molto radicale. Vi si trovano inni, regole che ci raccontano i fondamenti della vita nella setta, opere di carattere escatologico, commentari di libri biblici e diversi frammenti di opere difficilmente collocabili nel contesto mediogiudaico. Anche in questo caso alcuni testi sono importanti per capire il Nuovo Testamento e le origini del cristianesimo. In particolare, uno di questi offre degli elementi di confronto con le lettere di Paolo. Si tratta della *Regola della Comunità*, dove si esprime in forma compiuta la teologia di questo gruppo. Solo qui, in tutto il mediogiudaismo, si trovano l'affermazione della giustificazione per sola grazia e una comprensione "mistica" della comunità, intesa come luogo in cui si

anticipa il regno di Dio, presentando degli interessanti paralleli con la teologia dell'apostolo Paolo.

c) I **deuterocanonici**. Si tratta di quegli scritti sopravvissuti in greco e che oggi fanno parte della Bibbia cattolica: Tobia, 1 e 2 Maccabei, Siracide, Sapienza (di Salomone), Baruc, Giuditta, Ester Greco, Lettera di Geremia, Supplementi a Daniele. Nel mondo protestante sono studiati come un gruppo a parte, molto interessanti perché alcuni di essi sono opere di straordinaria importanza per lo studio del periodo.

d) Le opere di **Filone alessandrino**. Esegeta ebreo poco più vecchio di Gesù, produsse numerosi commenti allegorici alla Torah, caratterizzati da una esegesi che fa ampio uso della filosofia medio-platonica e stoica per spiegare la fede ebraica. Il suo lavoro di mediazione tra ellenismo e giudaismo fu fondamentale per la successiva teologia cristiana di lingua greca.

e) Le opere di **Giuseppe Flavio**. Rampollo dell'aristocrazia di Gerusalemme, Giuseppe partecipò alla guerra giudaica contro Roma. Preso prigioniero, divenne lo storico ufficiale degli imperatori Flavi (con la *Guerra Giudaica*). Si prefisse anche il compito di presentare il giudaismo, screditato dalla guerra, all'aristocrazia romana (con le *Antichità Giudaiche*). Scrisse anche un'apologia del giudaismo (*Contro Apione*) e un breve saggio di carattere autobiografico.

Questa panoramica dovrebbe aver chiarito l'importanza dello studio della letteratura mediogiudaica. Tutte queste opere ci rivelano un mondo assai variegato nelle sue espressioni di fede, dove alla tradizione di Mosè se ne affiancano altre, come quella importantissima legata a Enoc.

Un mondo fatto di persone estremamente ellenizzate come

Filone Alessandrino, oppure animate da un fervore religioso zelante nel suo anelito di libertà, attento a cogliere i segni dell'arrivo del promesso regno di Dio. Un mondo, nel suo insieme, mosso dal problema della fedeltà a una legge e una tradizione antiche in mezzo a un universo pagano, in cui era facile scivolare nel compromesso o nel sincretismo, alla ricerca di un quieto vivere. Un mondo dai mille volti, che ritroveremo in un cristianesimo che, a dispetto dell'apologia di due millenni di storia, non è mai stato "singolare", ma che questa pluralità ha riflesso come in uno specchio.

Concludendo, vorrei sottolineare una caratteristica di questa letteratura a cui non sempre si dà il giusto peso. Di essa, infatti, si perde traccia nel rabinismo, che dalla fine del II secolo tentò di riformare il giudaismo, devastato dalle guerre contro Roma (66-70; 115-117; 132-135). Furono invece i cristiani a conservare questi scritti, perché in essi trovavano le loro radici, e questo costituisce una prova fondamentale per capire come il cristianesimo non sia altro che uno dei possibili sviluppi del mediogiudaismo.

¹ Per una rassegna bibliografica degli studiosi di questo periodo, si può visitare il sito: https://4enoch.org/wiki/index.php/Main_Page

² In realtà la produzione di apocrifi dell'Antico Testamento proseguì anche in epoche successive sia nel mondo ebraico sia in quello cristiano, ma qui non ne parleremo.

³ Con pseudepigrafia si intende quella pratica antica di attribuire uno scritto a un personaggio del passato particolarmente autorevole. I principali nomi che incontriamo sono Enoc, Abramo, Esdra o Baruch.

*Professore alla Facoltà Valdese di Teologia, Roma





L'entusiasmo non è cosa per ferri vecchi

Rubrica di autoriflessione adulta e disincantata

di **Davide Mozzato***

Caro Diario, noi umani siamo smaniosi del successo e della vittoria entusiasmante. Eravamo fermi alla lunga formazione tipo plasmata per vincere, la squadra voluta dal Presidente.

I ruoli non sono stati ancora ben definiti ma dalla lunga schiera dei tesserati (cfr.

L'entusiasmo non è una cosa per vecchi del Messaggero di febbraio), si evince l'assoluta... inconsistenza della rosa.

Il giovane ricco, athleticamente parlando, va anche veloce.

Nicodemo, può giocare a centrocampo e Paolo - malgrado la sua vista non sia particolarmente affidabile - può fare il regista d'attacco se lo si guida dalla panchina. Ma il resto?

L'inferno di Betzaetà ama la piscina, Marta e Maria sulle fasce? Lazzaro che respira per miracolo?

Il ladro in croce è rimasto parecchio acciaccato, eccetera.

E se l'obiettivo del Presidente non collimasse nemmeno di striscio con le velleità dei tifosi?

Oggi è sabato e sono a casa, mia figlia è risultata positiva, il che non è poi così positivo.

"Il lavoro dei Giusti",¹ è il titolo del pezzo che, credo, risponda a parecchie domande poste e insolute. Non faccio altro che prendere in prestito le parole del giornalista e allinearle in modo ordinato, secondo la mia prospettiva s'intende.

«Un commerciante che abbassa la saracinesca del bazar in segno di protesta? O la solleva per nascondere una ragazza

minacciata? Un operaio che non ha lasciato la fabbrica per aiutare il suo paese a resistere? Una donna che non cede? Chi soccorre un migrante? Chi sopporta un sopruso? Chi sono, oggi, i "Giusti"?». «Non i bravi, non gli eroi, non i leader di questa o quella rivendicazione.

Ma i "Giusti", che secondo la tradizione ebraica sono coloro che rendono attuale la giustizia, "salvano il mondo intero", secondo il versetto del Talmud babilonese reso celebre da Spielberg, e lo fanno restando invisibili, spesso volutamente non conosciuti».

«Ma anche al di fuori di ogni tradizione religiosa, sono quelle persone che compiono semplicemente ciò che è giusto. A costo di un sacrificio, di una scelta etica profonda».

«Una celebre poesia di Borges si intitola I Giusti:

"Un uomo che coltiva il suo giardino, come voleva Voltaire. Chi è contento che sulla terra esista la musica... Chi preferisce che abbiano ragione gli altri. Tali persone, che si ignorano, stanno salvando il mondo».

«Chi sono, i Giusti? Se lo chiede il filosofo Andrea Tagliapietra in un raffinato excursus per individuare il "tipo ideale" del Giusto, Il pudore dei Giusti (edizioni Cafoscarina)».

«I Giusti non si mostrano, ma è il loro stare nel mondo che li rende manifesti, riconoscibili: il più delle volte "dopo", attraverso l'impronta che hanno lasciato. I Giusti come coloro che in una situazione tragica, violenta, estrema, tengono lontana la


catastrofe, la rinviando. La negano. «L'accoglienza del diverso; l'ospitalità assoluta; la scelta tra compiere un atto immorale per utilitarismo o rifiutarlo; la suprema regola del "dono"; la giustizia anche come una forma di "pazienza" che stempera il desiderio di vendetta. Oggi che la forza del male sembra debordare, ma al contempo c'è un potere dei popoli, delle persone, capace di opporsi, riflettere su queste "figure antispettacolari", che incarnano un "pudore" superiore, è un utile esercizio. I Giusti si riconoscono al negativo, sembra dire l'autore: non si mettono in mostra, non programmano le loro azioni: "La maggior parte dei Giusti si distingue per l'assoluta normalità delle loro esistenze e per le circostanze della vita ordinaria in cui hanno agito».

«Nella "Mishnah" si legge:

"Quando i Giusti sono al mondo, nessun altro bene deve venire e la calamità si allontana; quando i Giusti se ne vanno, sopraggiunge la catastrofe e il bene abbandona il mondo».

Ecco allora, forse, l'intento del Presidente. Non gli interessa vincere il campionato o la coppa, come una Juve qualsiasi. Non cerca di formare un dream team, una macchina da guerra santa, un rullo compressore che miete successi. Sogna una squadra giusta.

¹ <https://it.gariwo.net/editoriali/il-lavoro-dei-giusti-25516.html>, visto il 26.01.23.

*Pastore delle chiese di Conegliano Veneto e Venezia 

Il Figlio che rivela il Padre

Leggere le Scritture nel nome di Gesù

di **Luca Marulli***

Nel 1971 un gruppo di bambini chiamato "Les Poppys" eseguì una canzone che valse loro due dischi d'oro: "Non, non, rien n'a changé" (No, no, nulla è cambiato). Questa canzone del movimento hippy, scritta nel bel mezzo della guerra del Vietnam, constatata che, sfortunatamente, parafrasando Voltaire, gli esseri umani «cambiano i difetti ma rimangono essenzialmente gli stessi».

Ma la "buona novella" che Gesù è venuto ad annunciarci ha un altro contenuto. Il vangelo è la possibilità, giorno dopo giorno, di cambiare il cuore, gli obiettivi, le prospettive, i pensieri, gli interessi, l'obbedienza, le convinzioni, le priorità, i sentimenti e, soprattutto, il destino.

Dio non cambia, ci ricorda Giacomo: in lui «non c'è né variazione né ombra di mutamento» (1:17); eppure questo Dio immutabile si presta alla logica del cambiamento. Non che Dio cambi il suo modo di essere. Ciò che cambia, è la nostra "comprensione" di Dio. È la mia visione di Dio che cambia, il mio modo di comprenderlo e di apprezzare il suo pensiero, la sua volontà, il suo carattere, le sue intenzioni. Cambiare il mio modo di pensare a Dio significa accettare di essere cambiato nel profondo.

Per quanto riguarda le conoscenze scientifiche, abbiamo fatto magnifici balzi in avanti. Certo, abbiamo mantenuto le convinzioni per anni, persino secoli, ma poi abbiamo dovuto andare avanti.

Alcuni, ancora oggi, credono che i girasoli seguano il percorso del sole... beh, non è così. Secondo una leggenda metropolitana,

ci vogliono 7 anni per digerire un chewing gum ingerito... ma se viene ingerito accidentalmente, verrà espulso nelle ore successive. Si credeva che i pipistrelli fossero ciechi... è sbagliato: hanno occhi e vedono molto bene sia di giorno sia di notte. Si credeva che i tori fossero eccitati dal colore rosso... è falso: il toro non distingue i colori ma carica ciò che si muove e lo sfida.

Con l'aumentare della conoscenza, la nostra comprensione della realtà aumenta. È lo stesso con la nostra comprensione di Dio. Questo è il motivo per cui Dio si rivela con tempi che sono congeniali a ciascuno di noi. Questo è anche il motivo per cui

immaginiamo Dio secondo i nostri parametri e le nostre convinzioni del momento.

L'essere umano cambia e avanza nella sua conoscenza, così cambia anche la nostra comprensione di Dio. È normale, è naturale, è necessario. Ciò che non è normale è rimanere fossilizzati e cantare allegramente «no, non è cambiato niente».

La Bibbia testimonia come Dio, che è «lo stesso ieri, oggi e in eterno» (cfr. Eb 13:8, ndt), si rivela insegnandoci prima a stare in piedi, poi a camminare e infine a correre. È importante capire questo, perché è così che si deve imparare a leggere la Bibbia: un progressivo svelamento di Dio. Non





dobbiamo appiattare tutto, leggendo la Genesi come leggiamo il Vangelo di Giovanni.

La Bibbia ci guida, ci aiuta nel progresso della conoscenza e nella relazione con Dio.

C'è stato un tempo in cui, secondo la Scrittura, i trasgressori della sua legge dovevano essere puniti con la morte: *«Chi bestemmia il nome del SIGNORE dovrà essere messo a morte; tutta la comunità lo dovrà lapidare. Sia straniero o nativo del paese, se bestemmia il nome del SIGNORE, sarà messo a morte. Chi percuote mortalmente un uomo dovrà essere messo a morte»* (Le 24:16,17).

C'è stato un tempo in cui gli uomini potevano comprare schiavi: *«Se compri uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni, ma il settimo se ne andrà libero, senza pagare nulla»* (Es 21:2).

C'è stato un tempo in cui era consigliabile educare il bambino, se necessario, colpendolo con una verga: *«Non risparmiare la correzione al bambino; se lo batti con una verga, non ne morrà. Lo batterai con la verga, ma lo salverai dal soggiorno dei morti»* (Pr 23:13,14).

Sì, c'è stato un tempo in cui essere macho, violento e razzista era accettato. C'erano leggi e parole che erano intrise della mentalità del tempo ma che avevano l'ambizione di limitare i danni e migliorare, nonostante tutto, la condizione umana. Ma non è bastato.

Le Scritture ci spingono avanti sulla via del progressivo svelamento del volto di Dio, e noi abbiamo la piena luce in Gesù Cristo. Certamente, Giacobbe afferma di aver visto Dio faccia a faccia: *«Ho visto Dio faccia a faccia e la mia vita è stata risparmiata»* (Ge 32:30). Allo stesso modo, a Mosè fu detto: *«Or il SIGNORE parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla col proprio amico»* (Es 33:11a). Ma la loro



comprensione di Dio e la testimonianza che ne danno impallidiscono se paragonate alla rivelazione di Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio:

«Dio, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che egli ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale ha pure creato i mondi. Egli, che è splendore della sua gloria e impronta della sua essenza, e che sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza...» (Eb 1:1-3a).

«Poiché la legge è stata data per mezzo di Mosè; la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo. Nessuno ha mai visto Dio; l'unigenito Dio, che è nel seno del Padre, è quello che lo ha fatto conoscere» (Gv 1:17,18).

In Gesù, non in Abramo, Giacobbe o Mosè, troviamo la più alta rivelazione di Dio. Gesù è la manifestazione suprema della presenza, dell'opera e della "mentalità" di Dio. È attraverso di lui che Dio compie la sua opera in noi.

Tutto ciò ha implicazioni molto

importanti. Quando leggiamo la Bibbia, dobbiamo leggerla con "gli occhi di Gesù Cristo". Fu con questo in mente che l'apostolo Paolo, un ebreo grecizzato del primo secolo, fu in grado di scrivere un testo così rivoluzionario:

«perché siete tutti figli di Dio per la fede in Gesù Cristo. Infatti, voi tutti che siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù» (Ga 3:26-28).

Quando leggiamo un testo biblico, dobbiamo riconoscere che è influenzato dalla cultura del tempo e dai limiti imposti dalla stessa. Occorre leggere il testo con gli occhiali che la rivelazione di Gesù ci dà: ciò ci aiuta a conservare quello che deve essere conservato, e a lasciare da parte ciò che non è compatibile con il vangelo di Gesù.

La vecchia legge esigeva di punire la trasgressione con la morte, ma Gesù, mentre denuncia ciò che è distruttivo, ci ricorda che la meta di Dio è la vita e la trasformazione degli esseri umani, ➡

e che la legge suprema è quella dell'amore. La vecchia legge esigeva che il perdono si ottenesse solo dopo la confessione, ma il vangelo insegna che il perdono che io concedo non dipende dal pentimento dell'altro. La vecchia legge richiedeva di non commettere omicidi, ma il vangelo dice di rispettare profondamente ogni essere umano con la parola e il pensiero. La legge dice: «Occhio per occhio», ma il vangelo dice: «Non vendicarti». La Legge dice: «Purificatevi, e solo allora avvicinatevi a Dio». Il vangelo dice: «Lasciate che il Signore Gesù venga a voi, ed egli vi aiuterà a purificare la vostra vita».

Ora possiamo leggere la Scrittura senza sentirci minacciati dal suo linguaggio e dai suoi pregiudizi culturali a volte inquietanti. In Gesù, e attraverso lo Spirito, è possibile sperimentare una lettura liberatrice.

Come disse Lutero: «È necessario, nella Sacra Scrittura, distinguere lo spirito dalla lettera... È lo Spirito Santo, non lo spirito umano, che permette alla chiesa di fare questa distinzione. [...] Quando ho davanti a me un testo che per me è una noce con un guscio troppo duro, lo lanciai contro la Roccia (Cristo), e scoprii il suo delizioso frutto».¹

Una volta letto il testo alla luce di Gesù, tutto ciò che non è compatibile con il suo messaggio, le sue azioni, la sua persona, lo lascio da parte. Quello che emerge è il vangelo, parola di vita di Dio per me oggi. Questo porta a nuove letture con forti implicazioni spirituali ed etiche. Così Wolfhart Pannenberg potrebbe dire della Cena del Signore (Eucaristia) «che è un'estensione della comunione della tavola attuata da Gesù, soprattutto con gli esclusi e i poveri: piuttosto che il rito di un gruppo esclusivo di cristiani che celebrano la propria comunione

con il Signore, è l'unione universale con Cristo, attraverso la fede. Se vogliamo essere in comunione con lui, allora accetteremo la comunione con coloro che egli accoglie e con coloro che egli cerca, soprattutto con gli esclusi, gli emarginati e i poveri».²

Questa lettura cristocentrica porta sempre oltre, cioè sempre avanti, perché conosceremo Dio pienamente solo quando lo vedremo faccia a faccia:

«Quando ero bambino, parlavo come un bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino; ma quando sono diventato uomo, ho smesso le cose da bambino. Poiché ora vediamo come in uno specchio, in modo oscuro; ma allora vedremo faccia a faccia; ora

conosco in parte; ma allora conoscerò pienamente, come anche sono stato perfettamente conosciuto» (1 Co 13:11,12).

¹ A. BIRMELÉ, J. ANSALDI e O.ABEL, (eds.), "De la Loi et de l'Évangile", in *Paroles de pape, paroles protestantes*, Olivetan, Lyon, 1995, p. 13, nota 4) Traduzione dal testo tedesco nell'edizione Weimar degli scritti di Lutero (WE 3:12).

² *Systematic Theology*, vol. 3, tradotto dal tedesco da G.W. Bromiley, Eerdmans, Grand Rapids, 1997, pp. 286,330.

**Ricercatore e docente di Nuovo Testamento, Facoltà di teologia protestante, Università di Strasburgo*



Non aspettare di Madre Teresa di Calcutta

Non aspettare di finire l'università,
di innamorarti,
di trovare lavoro,
di sposarti,
di avere figli,
di vederli sistemati,
di perdere quei dieci chili,
che arrivi il venerdì sera o la domenica mattina,
la primavera,
l'estate,
l'autunno o l'inverno.

Non c'è momento migliore di questo per essere felice.
La felicità è un percorso, non una destinazione.

Lavora come se non avessi bisogno di denaro,
ama come se non ti avessero mai ferito e balla,
come se non ti vedesse nessuno.

Ricordati che la pelle avvizzisce,
i capelli diventano bianchi e i giorni diventano anni.

Ma l'importante non cambia:

la tua forza e la tua convinzione non hanno età.

Il tuo spirito è il piumino che tira via qualsiasi ragnatela.

Dietro ogni traguardo c'è una nuova partenza.

Dietro ogni risultato c'è un'altra sfida.

Finché sei vivo, sentiti vivo.

Vai avanti, anche quando tutti si aspettano che lasci perdere.

Tratto da <https://www.frasimania.it/poesie-felicita/>, visto il 25.01.23.



Unità: quale?

Sedersi insieme è bello

di **Hanz Gutierrez***

Il richiamo e l'invito all'unità all'interno della comunità dei credenti è una realtà costante non solo perché in agguato si nasconde di continuo la minaccia della disunione ma anche perché l'unità che si mette in atto per superare quella disunione spesso volte non risolve ma crea una polarizzazione tramite una unità compatta e monolitica che più che liberare opprime in senso opposto. L'unità promossa non può dunque prescindere della libertà. È dunque facile confondersi rispetto all'unità proprio perché pur raggiungendola spesso raggiungiamo un'unità che non guarisce e non libera.

A questo proposito Salmi 133 ci ricorda, nella sua brevità e simbolismo, alcuni tratti distintivi di una unità che guarisce. Dice il primo versetto di questo salmo:

«Ecco quant'è buono e quant'è piacevole che i fratelli vivano [si siedano] insieme!»

Soprattutto noi contemporanei che siamo abituati a considerare eventi e situazioni dal punto di vista dell'efficacia e dei risultati, facciamo fatica a capire che nella convivenza descritta da questo


salmo non emerga come centrale un beneficio organizzativo o etico ma piuttosto il puro e semplice piacere di essere con l'altro. In altre parole, la comunità è descritta qui in termini estetici. La parola chiave è *Na'im* (piacevole, bello). Più che ricavare dunque un risultato positivo dall'essere insieme qui non c'è nessun risultato. Lo sottolinea la parola "sedersi". La parola *Shebet* che spesso viene tradotta come convivere, o vivere insieme, più letteralmente significa sedersi. Quindi sedersi a non fare nulla. Essere fermi, semplicemente fermi senza intraprendere nulla. È una visione anti-utilitaristica della convivenza. La vera comunità, quindi la vera unione, non si manifesta nell'unione tramite il programma, lo sforzo, la disciplina o i risultati raggiunti. Anzi qui non si raggiunge nulla. Siamo di fronte al fallimento degli sforzi tesi a creare un risultato. Eppure, questo semplice e inutile atto di sedersi insieme crea piacere e bellezza. Crea quindi comunità nel senso più nobile della parola. Quasi per ricordarci che l'unione non è il risultato di uno sforzo ma la premessa di un dono che è a disposizione nostra se rinunciamo a qualunque attivismo o compulsività operativa.

Certo, non che i gruppi possano sopravvivere senza fare nulla e in un anonimato operativo. I gruppi sono chiamati anche ad agire e trovare la loro unità nei progetti e nelle realizzazioni comuni. Ma spesso volte queste realizzazioni nascondono una mancanza d'unità e la sublimano tramite la creazione dei legami artificiali di breve durata e portata. La vera unità, ci ricorda il salmo, si dà

quando non c'è nulla da fare eppure ci si ritrova lo stesso, solo per il piacere di essere insieme.

Le due metafore che il salmo utilizza per descrivere la dimensione estetica della comunione fraterna confermano la prospettiva del primo versetto. Infatti, le metafore della rugiada e dell'olio sono utilizzate in chiave estetica. Quella dell'olio in particolar modo emerge come fatto fortemente estetico di abbellimento nella barba di Aaronne con l'aggiunta anti-utilitaristica dello spreco voluto di un olio che avrebbe potuto essere utilizzato meglio in altro modo.

A questo proposito potremmo dire che all'unione comunitaria tramite le credenze corrette comuni (orto-dossia) e a quella unione tramite iniziative e comportamenti virtuosi concordati (orto-prassi), questo salmo ha l'enorme merito di ricordarci che l'unione comunitaria è data come dono gratuito e come gioia condivisa dal semplice fatto di essere contenti insieme (orto-patia). Non solo ci vogliono dottrine e comportamenti corretti per rinsaldare una comunità ma anche e soprattutto dei sentimenti sani, spontanei e generosi che impediscano che l'unità di un gruppo sia inconsapevolmente sequestrata da traguardi, programmi, progetti e risultati che possono solo essere conseguenza, ma non fondamento, del piacere di stare insieme senza fare nulla, in un legame di affetto e riconoscimento pieno del fatto di essere figli dallo stesso Padre e Creatore dell'universo.

*Professore presso la Facoltà a vventista di Teologia, "Villa Aurora", Firenze e direttore del CeCSUR 



Mi chiamo Codovilli Alan e sono un ministro di culto presso la Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno chiamato a servire due comunità: Padova e Monselice. Da marzo 2019 mi occupo della gioventù italiana (16-35 anni) in qualità di Direttore Associato al MAG (Ministero Avventista in favore della Gioventù).

La terminologia “Gioventù italiana” necessita di alcune considerazioni d’obbligo: non esiste una “Gioventù italiana” ma una “Gioventù in Italia”. Attualmente i nostri giovani sono quasi equamente divisi tra nativi in Italia da genitori italiani, nativi in Italia da genitori stranieri e nativi all’estero ma residenti in Italia da molti anni. Il termine “giovane” a detta della sociologia attuale, si scontra con l’ormai noto scarto generazionale. In una società rapida nei cambiamenti anche le generazioni hanno assottigliato il gap generazionale vivendo uno scatto (passaggio) da una generazione a un’altra ogni 2 anni. Questo porta un 16enne ad avere “poco in comune” con un 18enne e così ogni 2 anni. Ne consegue che un dipartimento composto da “Giovani: 16-35 anni” porti con sé svariate sfide.

Queste sfide si presentano anche nelle singole realtà (chiesa, gruppo). Esistono gruppi GA/Compagnon molto numerosi con tanto di riunioni infrasettimanali, aperture del venerdì sera e riunioni al sabato pomeriggio/sera dove la chiesa spesso diventa il luogo di ritrovo. In questi contesti il gruppo tende a “crescere” a più livelli: spirituale e numerico grazie anche alla presenza di “non” avventisti. Vi sono altre realtà con un Giovane/Compagnon e gli eventi organizzati dal Dipartimento a livello di campo o nazionale rappresentano letteralmente una boccata d’ossigeno. Che la comunità possa vantare tra le sue file 1 o 50 Giovani/Compagnon, risultano fondamentali 2 fi-

Gioventù avventista in Italia

Sfide, impegno e progetti

di **Alan Codovilli***

gure: il pastore locale e il direttore Giovani/Compagnon. Entrambi, con ruoli e competenze diversi, hanno l’importante compito di seguire e monitorare il gruppo locale attraverso attività ad hoc (riunioni infrasettimanali, studi biblici singoli e di gruppo, attività rivolte al sociale, gemellaggi con altri gruppi, ecc.). Diventa fondamentale la loro mediazione per tutti gli eventi nazionali e sono veramente tanti i casi in cui il singolo Giovane/Compagnon non partecipi ad essi per mancanza di informazioni. La comunicazione rimane uno dei più grandi ostacoli da superare.

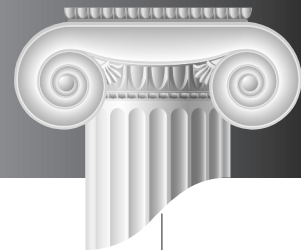
Voglia di esserci

Il senso d’appartenenza e l’identità avventista sono e rimangono due elementi prioritari. Chiedere a un compagno di 17 anni che vive in una comunità dove non vi sono coetanei e in una città dove non sono presenti altri avventisti: «Come vivi la tua spiritualità?», può portare a ricevere risposte difficili da gestire. Durante gli eventi di campo e nazionali, i singoli partecipanti hanno la possibilità di sentirsi parte di un gruppo, di una famiglia che crede negli stessi principi e che propone gli stessi ideali.

Le 28 dottrine della Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno vengono sviscerate durante gli studi biblici in vista del battesimo. Tali dottrine vengono imposte o proposte? Questa è una delle tante domande poste dai Giovani/Compagnon sia nelle riunioni locali che durante gli eventi nazionali. La risposta ricevuta non sem-

pre soddisfa l’interlocutore. Passare un week end (ritiro spirituale, congresso, corso di formazione) o una intera settimana (campeggio in Italia o in Europa) con uno stile di vita in armonia con le nostre dottrine, vivere attività ludiche leggere e spensierate, creare relazioni che vanno oltre all’approccio sentimentale, permette ai partecipanti (staff e Giovani/Compagnon) di apprezzare fino in fondo quanto appreso e assimilato durante gli anni di Grace Link (percorso formativo spirituale 1-16 anni) e l’A.I.S.A. (percorso scoutistico-spirituale 6-16 anni).

Di anno in anno come staff nazionale stiamo implementando le attività in essere. Veniamo da 3 anni complicati (Covid, restrizioni, ecc.) dove **tutto** è stato messo in discussione e coloro che hanno pagato il prezzo più alto probabilmente sono stati gli adolescenti/ragazzi/giovani in quanto hanno perso punti di riferimento e certezze. Tuttavia, gli eventi organizzati hanno sempre registrato un “sold out - posti esauriti” e questo non perché i posti disponibili fossero insufficienti, anzi erano in linea con gli eventi precedenti, ma per una richiesta anomala di posti disponibili. Questo ci ha fatto ringraziare in primis il buon Dio e poi riflettere. La riflessione ci ha permesso di andare oltre i nostri limiti e cogliere le “nuove esigenze” cercando strutture sempre più ampie per accogliere tutti. In diverse occasioni siamo stati costretti a ripetere l’evento il week end successivo per soddisfare le richieste in esubero. Il tutto



non è frutto di quanto proposto o di uno staff speciale ma nasce dal desiderio dei nostri Giovani/Compagnon di **ripartire** in compagnia di Dio e dei loro amici. Tutto ciò richiede un grande sforzo non solo economico ma anche di tempo ed energie. Vi sono in Italia tantissimi laici che si sono resi disponibili: chi come cuoco, autista, animatore, donatore/contribuente... lode a Dio per il loro entusiasmo e la dedizione.

Ma...

Riamane un "ma" difficile da gestire. L'ideale non è in linea con il reale, il nazionale è lontano dal locale. A un evento nazionale o di campo i Giovani/Compagnon vivono da protagonisti ogni attività in base ai propri doni: basti pensare alla band musicale, alla regia, alla parte spirituale, ecc., e vivere tutto questo in gruppo non può fare altro che donare stimoli ed entusiasmo ai partecipanti. Con immenso piacere vediamo i musicisti incontrarsi 30-60 minuti prima della parte spirituale per pregare insieme e per provare gli ultimi canti, con un solo obiettivo: rendere lode a Dio.

Alla fine di ogni evento i partecipanti prima di congedarsi e tornare nelle loro chiese usano questa frase: «Abbiamo vissuto un angolo di paradiso». Il merito non sarà mai dello staff, ma dello Spirito Santo che mette nel cuore di questi ragazzi/e il desiderio di passare del tempo insieme tra di loro ma soprattutto con Dio e quando questo si realizza... si vedono grandi segni e tanti miracoli. Torniamo al nostro "ma". Ma quando i Giovani/Compagnon fanno ritorno nelle loro chiese anche in quelle con tanti coetanei, vivono un ruolo da protagonisti oppure da spettatori? La maggior parte delle volte si tende alla seconda "opzione". «Sono troppo giovani»... «Non hanno esperien-

za»... «La loro spiritualità è acerba». Queste ed altre motivazioni vengo esternate con un unico risultato: vedere i Giovani/Compagnon seduti sulle panche a vivere da spettatori nelle loro comunità. Spesso nasce la "migrazione sabatica", espressione coniata qualche anno fa per raccontare gli spostamenti dei ragazzi il sabato mattina verso comunità che vantano un maggior numero di coetanei e che propongono musica, Scuola del sabato o programmi pomeridiani più vicini a loro.

Attraverso questa breve analisi si coglie l'occasione per invitare pastori e consigli di chiesa a chiedere a Dio e allo Spirito Santo come coinvolgere i ragazzi/e nelle proprie comunità e farli sentire protagonisti.

tensi sulla neve (per alcuni è stata la prima esperienza), ricchi di momenti spirituali, di "chiacchierate" nei family group e di sano divertimento al "Talent Show" del sabato sera, la domenica mattina stanchi ma felici ci siamo salutati con un grandissimo arrivederci in attesa di vivere la prossima avventura insieme.

Non bisogna attendere più di tanto in quanto come ogni anno nel mese di marzo vivremo la settimana di preghiera dedicata ai Giovani/Compagnon. Tema scelto per l'occasione: "Il frutto dello Spirito" a cura di ben 8 relatori. Sarà possibile viverla online dal 12 al 17 marzo e poi in presenza a livello locale dal 19 al 25 marzo.

Il Dipartimento Giovani nazionale ringrazia per le preghiere e il




Voglia di stupire

Il nostro Dio è pronto a stupirci e lo abbiamo capito tanto tempo fa quando alcuni ragazzi ci dissero: «Caro Staff, ...voi preparate l'evento e noi saremo presenti». Il nostro compito è quello di trovare un ospite spirituale, scegliere insieme la tematica, cercare una location ad hoc e poi Dio ci stupirà senza effetti speciali.

L'ultimo congresso compagnon nazionale ne è la prova: Nicolò D'Elia ospite spirituale, lo Spirito Santo al centro delle riflessioni, chalet a 1.600 s.l.m. e il gioco è fatto: 140 iscritti. Dopo 4 giorni in-

sostegno ricevuto in questi anni consapevole di essere chiamato a servire in un ambito ricco di sfide ma anche di opportunità. Dai pulpiti e nelle classi della Scuola del sabato la seguente espressione è ricorrente: «I bambini e i ragazzi/giovani rappresentano il presente e il futuro della chiesa», quale grande verità è racchiusa in questa frase. Che Dio ci possa donare saggezza, intelligenza e lungimiranza per guidare ognuno di loro ai piedi di Cristo.

**Direttore Associato al MAG, pastore delle chiese di Monselice e Padova* 



Il 2023 sarà un anno speciale per gli scout avventisti in Italia e di tutta Europa, sarà un anno ricco sicuramente di tante nuove avventure. Sarà l'anno del Camporee, l'incontro internazionale degli scout avventisti europei che avviene ogni 4 anni. L'ultima edizione nel 2019 ci aveva portato in Portogallo nei pressi di Lisbona, all'estremità più a ovest del nostro continente. Quest'anno raggiungeremo invece l'estremità più a nord del territorio della nostra Divisione, ci recheremo nei pressi di Berlino in Germania. I nostri Exploratori potranno quindi godere in agosto della compagnia di altri 2.500 scout e vivere quest'esperienza unica nel suo genere.

Anche i nostri Tizzoni avranno il loro campo estivo a giugno nella splendida cornice di Casaccia Visani. Negli ultimi anni i posti disponibili sono andati *sold-out* in pochissimi giorni, ringraziamo Dio per questo e anche tutte le famiglie che ogni anno ci dimostrano così la loro fiducia. Il desiderio e la voglia di incontrarsi dei nostri ragazzi a seguito della pandemia sono veramente tanti e per noi è un privilegio servirli.

Durante quest'anno però non viaggeremo solo fisicamente, viaggeremo anche con la mente e con il cuore ripercorrendo alcune storie bibliche. L'anno scorso avevamo percorso il mondo insieme a Paolo, quest'anno invece vogliamo provare a cambiare il mondo! Il tema di quest'anno, che ricalca quello di tutti gli scout avventisti a livello mondiale, è appunto: "Cambia il mondo!". Spazieremo dall'Antico al Nuovo Testamento, tra personaggi più o meno noti ognuno con una storia

Change the world - Cambia il mondo

Attività e tema

di **Ignazio Barbuscia***

di conversione unica che, a un certo punto nella vita, si è ritrovato a fare tutt'altro dopo aver accettato di servire Dio e gli altri. Il nostro punto di partenza per cambiare il mondo è l'amore di Dio per noi e per tutti gli esseri umani cominciando dalla nostra cerchia ristretta, i nostri familiari, i nostri amici fino ad allargarsi come dei cerchi nell'acqua. Partiremo ricordando le parole di Gesù:

«Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio perché chi crede in lui non muoia ma abbia vita eterna» (Gv 3:16 TILC).

«Più esteso sarà il nostro influsso, più potremo fare del bene», ma non semplicemente a parole, solo «quando dimostreremo con le nostre azioni di amare Dio di

un amore supremo e il nostro prossimo come noi stessi, allora la chiesa [e anche il nostro club A.I.S.A., ndr] avrà il potere di cambiare il mondo».¹ Un potere enorme, che non tutti magari ricordano di avere.

Avremo l'opportunità di riflettere anche su alcune scelte etiche in ambito ambientale. Qualcuno ha detto che «da un grande potere derivano grandi responsabilità», perciò cambiare noi stessi, servire Dio e gli altri non può non includere il rispetto e la cura per il nostro pianeta; una responsabilità ineludibile.

Ci proietteremo nel futuro, senza dimenticare il passato. Riflettendo sull'esperienza di Gesù con i discepoli possiamo ricordare che «quegli uomini semplici ricevettero grandi lezioni di etica. Essi avevano il compito di cambiare il mondo. Per Gesù fu piuttosto semplice entrare in sintonia con loro: questo legame avrebbe prodotto risultati straordinari. Le loro parole e le loro azioni avrebbero rivoluzionato il mondo».

Sabato 4 marzo, in occasione della Giornata A.I.S.A., ogni club avrà l'opportunità di celebrare insieme alla propria chiesa un sabato speciale dedicato alle Gemme, ai Tizzoni e agli Exploratori dove il tema dell'anno sarà centrale e condiviso con tutti lasciando spazio alla creatività di animatori e scout che siamo sicuri non mancherà.

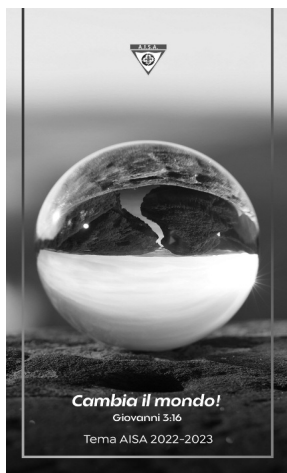
Le informazioni su tutti gli eventi, sui campi estivi e il materiale sul tema dell'anno sono disponibili sul nostro sito: www.giovanavventisti.it che aggiorniamo costantemente insieme ai nostri profili sui social media.

Che anche quest'anno possa essere per ogni club e per ogni chiesa l'occasione per entrare in sintonia con il Signore per cambiare e rivoluzionare il mondo!

¹ E.G. WHITE, *Messaggio ai giovani*, Ediz. ADV, Impruneta FI, 1998, p. 293.

² *Ivi*, p. 115.

* *Direttore MAG, segretario dell'Unione Italiana della Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno (UICCA), pastore della chiesa di Milano Baggio*



Una persona empatica

Il suo ricordo nel cuore di tutti coloro che lo hanno conosciuto

di **Franco Evangelisti di Guerrino***

«Il SIGNORE è il mio pastore, nulla mi manca» (Sl 23:1).

Come l'evangelista Luca, anch'io ho cercato di informarmi accuratamente sulla vita e sull'esperienza di fede del nostro caro fratello Lucio. Le informazioni che cercherò di trasmettervi sono il risultato delle interviste fatte ai membri delle chiese di cui fu pastore, compresa la chiesa di Sesto San Giovanni che ha servito fino alla fine come anziano.

Lucio Marzocchini nacque il 9 marzo 1941 a Messina dal papà Nazareno Odoacre Marzocchini e dalla mamma Clelia Rossetti. Il papà Nazareno era un orfano cresciuto in un collegio. Aveva sempre nutrito da bambino il desiderio di poter avere una grande famiglia. Così nacquero dalla loro unione Noemi, Ester, Timoteo, Lucio e Goffredo. La famiglia si allargò con la nascita dei nipoti. Fino a quando vissero i nonni e oltre, tutta la famiglia amava ritrovarsi d'estate a Osimo, un paese delle Marche, vicino ad Ancona, cittadina dov'era nata nonna Clelia. Timoteo e Lucio seguirono le orme del padre diventando pastori; Noemi ed Ester servirono il Signore assieme ai loro consorti nelle comunità in cui vissero. Lucio prese servizio come pastore nel 1963 e venne consacrato nel 1976. Ha prestato servizio presso le chiese di Lesina, Foggia, Torino, Sesto San Giovanni, Legnano, Varedo.

Tutte le famiglie che sono entrate in contatto con lui hanno potuto solo esprimere parole di ringraziamento e di affetto nei suoi confronti. Partendo dai ricordi più lontani, in quel di Lesi-

na e dintorni. Una chiesa piena con un doppio turno di servizi di culto; l'apertura di una scuola materna; i campeggi giovanili organizzati nella pineta di Lesina che vedevano la partecipazione di molti giovani delle chiese avventiste pugliesi. Era una persona fortemente empatica, meravigliosa, che si faceva voler bene e che era sempre disponibile nell'aiutare, nel condividere, nel sostenere ogni persona che fosse in difficoltà.

Tristi vicende familiari fecero sì che si interrompesse il suo ministero pastorale. Fu questo un grande motivo di sofferenza per Lucio. Nonostante tutto, umilmente ha sempre servito il Signore e la chiesa con la stessa intensità e passione, come se nulla fosse cambiato.

Circa nove anni fa, quando mi fu chiesto di occuparmi della chiesa di Cremona, lo conobbi ancora più da vicino. Pur essendo primo anziano della chiesa di Sesto San Giovanni, ogni trimestre veniva invitato a predicare nella comunità cremonese, all'interno della quale era rispettato e amato da tutti.


In uno dei nostri frequenti incontri di preghiera che avevamo a casa della sorella Manuela De Meo, ricordammo insieme il primo campeggio a cui ebbi il piacere di partecipare. Erano i primi anni '70 e Lucio era l'animatore spirituale del campeggio che l'allora direttore dei Giovani Avventisti, il pastore Domenica Visigalli aveva organizzato in Abruzzo, presso il lago di Scanno. Ricordammo insieme il contenuto

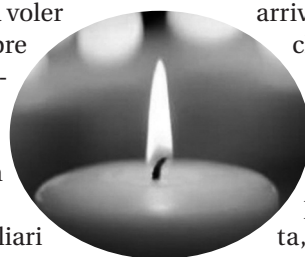
della meditazione che fece per accompagnare nelle acque del lago i catecumeni che fecero la scelta di seguire Gesù. Furono momenti indimenticabili per me.

Tutti i fratelli di Sesto lo ricorderanno sempre per la simpatia, l'accoglienza che dava alla comunità ogni sabato mattina, arrivando per primo in chiesa. La sua continua e costante presenza nella vita dei membri di chiesa. Anche nell'ultimo periodo della sua vita, trascorso tragicamente in ospedale e in una struttura protetta, aveva voluto la lista dei membri di chiesa con i numeri telefonici per continuare la sua opera nei confronti della comunità.

Una malattia diagnosticata diversi anni fa ne ha determinato piano piano il decadimento fisico, accentuato da una caduta e dall'improvvisa malattia che ha portato alla morte in poco tempo la moglie Carla, fino al suo ingresso nel sonno della morte avvenuta domenica mattina 22 gennaio. Tutta la chiesa avventista italiana si unisce al dolore delle figlie Tiziana e Federica.

«Ma io so che il mio Redentore vive e che alla fine si alzerà sulla polvere. E quando, dopo la mia pelle, sarà distrutto questo corpo, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò a me favorevole; lo contempleranno i miei occhi, non quelli di un altro; il cuore, dal desiderio, mi si consuma!» (Gb 19: 25-27).

*Pastore delle chiese di Cremona, Parma e del gruppo di Mantova 



Amico fedele e fidato

Uomo meticoloso e onesto

a cura della redazione

Il 24 dicembre 2022, Giorgio Fortino, colportore emerito, si è addormentato nel Signore. Classe 1944, aveva compiuto 78 anni lo scorso 9 maggio. Era membro della chiesa avventista dal 4 luglio 1970, data del suo battesimo.

Il funerale si è svolto il 25 dicembre 2022, nella cappella del cimitero di Casole Bruzio (Cosenza), officiato dal past. Petru Nyerges Danci, direttore del Campo sud. Al funerale, erano presenti oltre una trentina tra amici e parenti, tutti non avventisti, molto attenti al messaggio che il pastore ha condiviso, messaggio strettamente legato alla fede e alla speranza di Giorgio.

Giorgio era stato presente negli ultimi anni di vita di un suo caro collega e amico, il colportore Angelo Di Sanzio.

Ecco come lo ricorda Marigemma, figlia di Angelo, parlando di Giorgio, in un articolo in memoria del padre pubblicato sul *Messaggero* ad aprile 2022:

«Questo caro fratello, fedele e fidato, è stato un sostegno incommensurabile tenendo le fila, in nostra assenza, di tutto ciò che si può immaginare girare intorno alla ca-



sa e alla cura di un malato di tal fatta e questo instancabilmente sino alla morte sopraggiunta alla fine di gennaio di questo anno [2022 ndr]. A lui va il nostro sentito ringraziamento come ai medici, agli infermieri, agli assistenti nostri compaesani e a tutti gli altri amici di papà che ci sono stati di aiuto e di soccorso sempre e particolarmente durante i suoi ultimi anni di malattia».

Oltre alla disponibilità e alla premura per accudire l'amico Angelo, vengono ricordate anche la meticolosità e l'onestà di Giorgio: era capace di fare chilometri per restituire il prima possibile il denaro del resto dovuto a chi gli aveva acquistato un libro e sul momento non aveva la cifra precisa

del costo della pubblicazione.

«Fratelli, non vogliamo che siate nell'ignoranza riguardo a quelli che dormono, affinché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Infatti, se crediamo che Gesù morì e risuscitò, crediamo pure che Dio, per mezzo di Gesù, ricondurrà con lui quelli che si sono addormentati. Poiché questo vi diciamo mediante la parola del Signore: che noi viventi, i quali saremo rimasti fino alla venuta del Signore, non precederemo quelli che si sono addormentati; perché il Signore stesso, con un ordine, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo, e prima risusciteranno i morti in Cristo; poi noi viventi, che saremo rimasti, verremo rapiti insieme con loro, sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria; e così saremo sempre con il Signore. Consolatevi dunque gli uni gli altri con queste parole» (1 Te 4:13-18).

Certi che le promesse del Signore non verranno mai meno e che la speranza cristiana sosterrà tutti in attesa del ritorno di Gesù, esprimiamo vicinanza alla nipote Maria Grazia Fortino e all'intera famiglia.



Scuola del Sabato

APPROFONDIMENTO
AUDIO E VIDEO

GUIDA ALLO STUDIO
PERSONALE DELLA
BIBBIA E ALLA
CONDIVISIONE
IN GRUPPO

Spotify Google

Apple hopedia.it

APP Hopedia Italia

ASCOLTA IN STREAMING AUDIO

GUARDA IN STREAMING VIDEO

hopedia.it

YouTube

APP Hopedia Italia



campo nord

SESTO SAN GIOVANNI

Un compleanno speciale.

Il 19 novembre 2022, la comunità ha organizzato una festa a sorpresa per un traguardo importante: i 90 anni di Gaetana (Tanina) Bregamo. Da tempo lei e suo marito, Antonino Disca, non venivano in chiesa per motivi di salute. In questo sabato speciale, sono stati felici di vedere così tanto affetto nei loro riguardi. La comunità ha ringraziato i coniugi Disca per essere colonne della chiesa e ha pregato per loro. (Stefania Guarna)

TRIESTE

Presentazione al tempio.

Sabato 21 gennaio, abbiamo vissuto un momento particolarmente toccante durante la presentazione al tempio del piccolo Jayden, figlio di Elizabeth e Andrew Mongarora. Oltre ad avere vicino anche la sorella più grande, Keziah, Jayden è stato attorniato dai bambini della comunità, che hanno voluto così dimostrare il loro affetto e la loro vicinanza. Il past. Michele Gaudio ha invocato la benedizione del Signore su Jayden e sulla sua famiglia,

affinché possa crescere in sapienza e in statura dinnanzi a Dio e agli uomini. (Adriana Bulzis)

campo centro

LA SPEZIA

Decesso.

«C'è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20:35). Un testo biblico che riassume un'intera vita. Quella di nostra mamma, Paola Gianrossi, vedova Melzi. È stato così per tanti anni, nonostante le situazioni tragiche della sua vita, accadute fin dall'infanzia. Una vita dedicata agli altri: ad aiutare, incoraggiare, sostenere, insegnare, dare l'esempio con coerenza e con tanta determinazione. È stato così fino a quando ne ha avuto la possibilità, come dice l'apostolo Paolo ai cristiani della Galazia: «finché ne abbiamo l'opportunità, facciamo del bene a tutti» (Ga 6:10). Dopo una vita trascorsa fino all'ultimo istante con la certezza dell'intervento di Dio in ogni circostanza, si è addormentata nel Signore il 6 dicembre scorso.

Grazie per averci insegnato e mostrato il bello della vita vissuta mano nella mano con Gesù. Grazie di essere stata ingegnosa e creativa, sempre disponibile, studiosa delle Sacre Scritture e desiderosa di

condividere questo meraviglioso messaggio d'amore, perdono, restaurazione e salvezza. Adesso riposa e noi proseguiamo questo cammino di condivisione e di proclamazione, certi che ci ritroveremo per una grande festa nel cielo. La più preziosa eredità che ci ha lasciato è la fiducia in Dio: questo Dio così vicino, che ha cura di noi, che ci guida, ci ispira, ci perdona, ci salva! La nostra mamma è stata un dono prezioso per tutta la famiglia, ringraziamo Dio per questo. È stata mamma e ha fatto anche le veci del papà. (Debora e Elena Melzi)

ROMA LUNGOTEVERE

Nascita. Lunedì 2 gennaio, alle 12.28, è nata Emma, secondogenita di Debora Benini e Pablo Zanelli, e sorellina di Sofia. Emma pesa 3,79 Kg,



è alta 51 cm e sembra in splendida forma!

La comunità ringrazia il Signore del dono della vita, augura immense benedizioni alla piccola e si unisce alla gioia delle famiglie Benini e Zanelli per l'arrivo di Emma.

Ricordiamo che «ogni cosa buona e ogni dono perfetto vengono dall'alto e discendono dal Padre degli astri luminosi» ➔



presso il quale non c'è variazione né ombra di mutamento» (Gm 1:17). *(Romina Garelli)*

campo sud

CASSANO MURGE (BA)

Decesso. Il 16 dicembre 2022 si è addormentata nella beata speranza del ritorno di Gesù la sorella Maria Giustino (Maria Geloso) all'età di 93 anni. Una sorella molto legata a Dio che, fino alla fine, ha testimoniato della Parola di Dio anche nel centro anziani dove si era trasferita per problemi di salute.

Molte le testimonianze di fede e tante le persone che hanno conosciuto Cristo grazie alla sorella. La comunità prova immenso dolore per la sua mancanza; infatti, era una sorella sempre attiva e pronta a evangelizzare.

«Il vostro cuore non sia turbato; credete in Dio, e credete anche in me! Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se no, vi avrei detto forse che io vado a prepararvi un luogo? Quando sarò andato e vi avrò preparato un luogo, tornerò e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche voi; e del luogo dove io vado, sapete anche la via» (Gv 14:1-4). *(Mariangela Consiglio)*

POTENZA

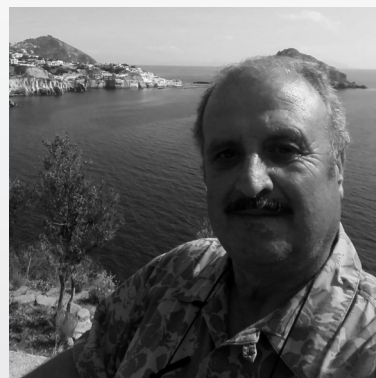
Decesso. Il 9 gennaio, all'ospedale San Carlo di Potenza, assistito amorevolmente dalla moglie Filomena e dai figli Samuele e Simone, si è addormentato nel Signore Domenico Ielpo. Una grave patologia lo ha strappato ai suoi cari e alla sua famiglia di fede. Nella comunità di Potenza, ha ricoperto gli incarichi

di tesoriere, diacono e responsabile della libreria nell'ultimo periodo. Pragmatico, di poche parole, meccanico nella vita attiva, era sempre pronto a rimbocarsi le maniche quando c'era bisogno. Il cognato, past. Francesco Mosca, e il nostro pastore, Stefano Calà, nell'omelia ai funerali, ne hanno dato commovente testimonianza. I fratelli e la sorella, e le loro famiglie, amici e membri di chiesa sono intervenuti numerosi. Lo riabbraceremo presto, al ritorno del Signore.

(Gabriella Bamonte)

Per ricordare Domenico

Un ricordo chiaro nella mente era il suo attaccamento al Signore e alla chiesa. Mi parlava delle cose che voleva funzionassero meglio nella comunità e dava il suo apporto concreto, accettando degli incarichi che la comunità gli affidava. Anche in questo mi ha lasciato un bel ricordo come pastore, di un fratello che si impegnava in modo concreto sul campo e non solo a parole. Svolgendo il mio ministero a Torino con mia moglie, Rosa Ielpo, organizzavamo nel periodo estivo il progetto "A.I.S.A. estate ragazzi", 15 giorni full immersion con un programma abbastanza impegnativo. Rosa aveva coinvolto suo fratello Domenico per organizzare la cucina. Lui affrontava in auto il lungo viaggio da Potenza fino a Torino, passando da Forlì a salutare la famiglia di suo figlio Samuele. Abbiamo trascorso bei giorni assieme, ho avuto modo di conoscerlo meglio e di apprezzare concretamente il suo amore per gli altri, manifestato cucinando e preparando le pietanze per i bambini e gli animatori.



A volte chiedevo a Rosa: «Ma dov'è Domenico?». «È andato giù in cucina», mi rispondeva. E lui, tutto solo, lavorava per avvantaggiarsi e preparare il necessario per il giorno dopo. Ci metteva il cuore e faceva le cose con amore. I ragazzi lo capivano e apprezzavano il cibo buono che preparava, e gli facevano tanti applausi.

Il past. Gianni Caccamo ci ha telefonato la mattina in cui è mancato e ha ricordato a Rosa e a me di quando Domenico era in Svizzera e aiutava i ragazzi nella Scuola del sabato, e per lui personalmente è stato una figura importante e un mentore. *(Francesco Mosca)*

campo siciliano

NICOSIA (EN)

Nozze d'oro. Il 7 gennaio, la comunità ha avuto la gioia e l'onore di festeggiare il





50° anniversario di matrimonio dei coniugi Rizzo.

Maria e Ignazio si sono sposati giovani, hanno fatto tanti sacrifici sempre con l'amore e il rispetto l'uno per l'altra costruendo così la loro famiglia. Dal loro matrimonio sono nati Lucia, Michela ed Emanuele che, a loro volta, hanno creato le loro rispettive famiglie.

Maria e Ignazio hanno la gioia di avere otto nipoti e un pronipote. La celebrazione delle nozze d'oro è stata officiata dal past. Enzo Caputo, alla presenza di amici e familiari, tutti gioiosi e commossi per il traguardo raggiunto. I coniugi, oltre a ringraziare Dio per questi 50 anni di vita insieme, hanno lanciato un messaggio di

incoraggiamento soprattutto ai giovani: «Sicuramente le difficoltà nella vita matrimoniale ci sono, ci sono gli alti e i bassi, ma con l'amore, la volontà e con l'aiuto di Dio, le cose si superano e si va avanti». La comunità ha augurato alla coppia di continuare a stare mano nella mano non solo in questa vita ma per l'eternità. (Giulia Caristia)



**SOSTIENI I NOSTRI RUNNER
ALLA MILANO MARATHON 2023:
scopri come su retedeldono.it!**

La nostra chiesa scenderà in campo alla Milano Marathon con 64 partecipanti: avremo una squadra ganese, diverse squadre dal milanese e alcune in rappresentanza delle nostre istituzioni, come la squadra MAFS, ADRA, MIB, A.I.S.A., Hope Media, Vita e Salute e tante altre ancora. Aiutaci a tagliare il traguardo solidale facendo una donazione per una nuova generazione in salute, restituendo la parola ai giovani per affrontare temi come la salute, il benessere e la felicità.

IL MESSAGGERO

IL MESSAGGERO AVVENTISTA
Mensile dell'Unione Italiana
delle Chiese Cristiane
Avventiste del Settimo Giorno
Marzo 2023
Primo anno
di pubblicazione: 1926
Anno XCVIII, n. 3

Direttore: Francesco Mosca
Redazione: Enza Laterza,
Maurizio Caracciolo,
Silvia Vadi
Grafica: Valeria Cesarale

Comitato direttivo:
Vincenzo Annunziata,
Samuele Barletta,
Andrei Cretu,
Ismaele Di Maggio,
Francesco Mosca,
Anna Rispoli,
Silvia Vadi.

Editore: Edizioni ADV
Ente Ecclesiastico Avventista
ADV, Via Ellen G. White 8,
50139 Firenze.
Stampa: Nova Arti Grafiche,
Signa FI
Abbonamenti: annuo € 25,00
Una copia: € 2,50
I versamenti vanno effettuati
sul c/c postale
n. 1050388774, intestato a
Ente Ecclesiastico Avventista
ADV, Via Ellen G. White 8,
50139 Firenze.
Informazioni: rivolgersi
all'Ufficio abbonamenti
tel. 055/5386230 e
Fax 055/5386231
(lunedì-giovedì 8.00-13.00
e 14.00-16.45;
venerdì 8.00-13.00;
sabato e domenica chiuso).

Direttore responsabile:
Giuseppe Cupertino.
Poste Italiane S.P.A. -
Spedizione in abbonamento
postale - Aut.
N° 01864/10.2020 Periodico
ROC - A norma dell'art. 74,
comma 1, lettera c del DPR
633/1972 e successive
modifiche, l'iva, pagata
dall'Editore, è conglobata nel
prezzo di vendita.
Il cessionario non è tenuto
ad alcuna registrazione ai fini
Iva (art. 25 DPR n. 663/1972)
e non può quindi operare,
sempre ai fini di tale imposta,
alcuna detrazione.
In considerazione di ciò
l'Editore non rilascia fatture.
Pubblicazione registrata
presso il Tribunale
di Firenze, n. 829 del 25
gennaio 1954.
Si informano i lettori che
i dati personali forniti dagli

abbonati saranno trattati
esclusivamente mediante
inserimento in archivi cartacei
e a elaborazione elettronica
da operatori delle Edizioni ADV
per fini di gestione delle
proposte ed iniziative editoriali.
Non verranno comunicati a
terzi né diffusi. L'art. 13 della
legge 196/03 conferisce
agli interessati vari diritti, tra
i quali il diritto di accesso,
integrazione, aggiornamento,
correzione, cancellazione
dei dati conferiti, in qualunque
momento, scrivendo a:

**Edizioni ADV
Va Ellen G. White 8
50139 Firenze**

Articoli e lettere vanno
indirizzati alla redazione
del *Messaggero Avventista*
c/o Edizioni ADV,
messaggero@edizioniadv.it

2 aprile
2023



L'8xmille Avventista alla Milano Marathon

La Milano Marathon sarà per la nostra Chiesa un momento di condivisione ma anche di solidarietà. La corsa dei nostri runner è abbinata a un programma di raccolta fondi: su retedeldono.it potrai infatti supportarli con una donazione che sosterrà il percorso che la Chiesa Avventista sta realizzando con un gruppo di ragazzi adolescenti intorno a temi come la salute, il benessere e la felicità.

Restituisci insieme a noi
la parola ai giovani!



Scopri di più
sul progetto
e dona ora!


Unione Italiana delle Chiese
Cristiane Avventiste del Settimo Giorno

8xmille